

assicurare sia pure parzialmente un collegamento tra retribuzione e inflazione reale.

Attorno al negoziato si vanno addensando tante pericolose manovre ed una sostanziale ambiguità. Ci sono forze dentro e fuori il governo che puntano esplicitamente a stravolgere lo spirito del negoziato. Lo abbiamo proposto e formalmente è stato accettato per creare le condizioni di un avvio della ripresa in un regime di bassa inflazione, ed invece non passa giorno senza assistere ad atti ed intenzioni contraddittori con questo obiettivo. Non si vuole ancora capire che questa volta l'iniziativa del sindacato ha ben altro spessore e qualità rispetto alla fase che ha preceduto l'accordo dell'anno passato. Allora la Confindustria e la Dc ci costrinsero sulla difensiva, e l'accordo pur positivo grazie alle lotte dei lavoratori si caratterizzò prevalentemente come manovra di scambio tra le varie voci del costo del lavoro.

Oggi, alla luce anche dell'esperienza fatta, le nostre intenzioni sono diverse: la portata della nostra iniziativa più ampia: siamo noi a chiedere in primo luogo al governo una vera lotta contro l'inflazione indicando terreni ed obiettivi precisi su cui costruirla.

Occorre allora questa chiarificazione pregiudiziale indicandone dettagliatamente i termini. Premettendo tuttavia che questa ferma posizione della Cgil non è in alcun modo strumentale, non nasconde la volontà di ritirare la disponibilità più volte annunciata dal sindacato a fare la propria parte. Questa disponibilità sarà ribadita all'inizio del negoziato nei termini fissati dal gruppo unitario, ma è discutibile a quel tavolo solo se si creeranno le condizioni. Mentre dentro la Federazione la Cgil è pronta a continuare la riflessione e a perfezionare la proposta unitaria; e conferma da parte sua l'impegno di tenere il 16-17 febbraio la propria assemblea dei quadri per definire in quella sede le modifiche da apportare nei tempi e nella sede dovuti alla struttura della contrattazione e del salario.

Quanto ai termini della chiarificazione chiesta dalla Cgil, sono i seguenti:

1) *Rimuovere i pesanti ostacoli frapposti allo svolgimento corretto del negoziato*: impegno del governo ad aprirsi nella discussione parlamentare a modifiche sui recenti provvedimenti assunti sui prodotti petroliferi — trovando misure fiscali compensative — e sull'equo canone; revisione radicale degli emendamenti presentati al disegno di legge sul mercato del lavoro; attuazione immediata a partire dai primi mesi dell'84 di quanto previsto nell'accordo sul fiscal-drag, sui contratti di solidarietà e sullo 0,50; ripristino degli sgravi fiscali per le industrie del Sud e blocco dell'aggravio dei contributi sociali.

2) *Fisco*: il sindacato è fermamente intenzionato a rilanciare, anche alla luce della recente indagine effettuata dalla Banca d'Italia, l'introduzione della patrimoniale; la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione; l'allargamento della base imponibile verso i cosiddetti lavoratori autonomi e le cosiddette imprese minori; l'avvio immediato della revisione dei catasti utilizzando a tal fine anche contratti a tempo determinato di formazione e lavoro per i giovani.

3) *Titoli di Stato e politica monetaria*: il sindacato è molto preoccupato delle caratteristiche abnormi che sta assumendo il fenomeno. In termini economici si penalizzano gli investimenti produttivi e si premia la rendita. In termini politici si crea un pericoloso blocco sociale tendenzialmente parassitario e poujadista. La Cgil fa

questa proposta: una politica monetaria meno restrittiva a favore soprattutto degli investimenti produttivi e meno tassi di interesse sui titoli di Stato.

4) *Occupazione*: contro la logica dei bacini di crisi, si chiedono progetti finalizzati settoriali, intersettoriali, territoriali gestiti da una Autorità efficiente e democratica. Nuovi rapporti con l'Iri e l'Eni. Piano straordinario per i giovani, non unicamente da avviare nella P.a. e qui nei settori da ammodernare con più urgenza. Politiche di sostegno alla riduzione degli orari di lavoro. Mobilitazione reale della spesa pubblica di investimento, decisa dalla finanziaria, con le indispensabili modifiche dei sistemi di spesa per renderla produttiva.

5) *Tariffe e prezzi*. Congelamento per un breve periodo e poi regolamentazione della loro crescita annua per il 1984 sotto il tetto programmato; controllo dei prezzi di alcune aziende leader con previsione di forme di penalizzazione per chi vi si sottrarrà; trattative con le associazioni dei commercianti.

La Cgil non intende, con questi punti, prospettare un tipo di negoziato diluito nel tempo. Se su questi punti il governo ci darà fatti ed impegni attendibili — sui quali, soprattutto per gli aspetti che rivestono carattere generale, la Cgil ritiene opportuno sin d'ora investire il Parlamento — verrà allora il momento in cui potremo definire nella difesa del salario reale una nuova programmazione della dinamica retributiva in tutte le sue voci, con caratteri straordinari e temporanei simili a quelli indicati per la manovra tariffaria e antinflazionistica, e senza alcuna pretesa da noi irricevibile — che negativamente già si affaccia in alcuni elaborati tecnici ministeriali di modificare a quel tavolo la struttura del salario, della scala mobile, della contrattazione.

Su questa impostazione la Cgil proporrà a Cisl e Uil la convocazione rapida di attivi regionali e comprensoriali e lo sviluppo delle necessarie azioni di lotta. Ed ha impegnato tutte le sue strutture a promuovere il più ampio dibattito unitario tra i lavoratori

COMITATO ESECUTIVO UIL

SINTESI DELLA RELAZIONE DI SILVANO VERONESE

ROMA, 12 GENNAIO 1984

Al centro della ripresa del negoziato con il governo e gli imprenditori vanno rilanciate con grande forza tre esigenze fondamentali:

— un severo impegno del governo in campo fiscale affinché una decisa lotta all'evasione fiscale e, in particolare, l'introduzione dello strumento del reddito presuntivo per l'accertamento a carico del lavoro autonomo e da professione, possa dare equità reale all'avvio di una politica di tutti i redditi e permetta di raggiungere un primo obiettivo di drenaggio di almeno 2.000 miliardi utili alla ripresa economica;

— un rigoroso controllo di prezzi e tariffe, evitando il ripetersi di decisioni unilaterali, ed agganciando in modo chiaro questo obiettivo a quello di arrivare al tetto programmato di inflazione del 10%;

— un accordo complessivo del movimento sindacale che possa favorire un negoziato di largo respiro e non centrato unicamente sul costo del lavoro.

Per la Uil è decisivo ai fini del risultato finale un atteggiamento chiaro del governo su che tipo di manovra fiscale va messa in atto. È il nodo gordiano di questa ripresa di negoziato, la cartina di tornasole della volontà politica di questo governo di mettere in pista una terapia d'emergenza incisiva ed equa per l'84.

Al tempo stesso rispetto al recente Consiglio dei ministri occorre sottolineare che anche noi vogliamo chiarezza sulla reale entità del deficit dello Stato: troppe volte di impedimento ad una vera manovra di risanamento è stata la situazione di confusione su questo punto. Il Consiglio dei ministri di ieri ha fatto un primo passo nella direzione della chiarezza e ciò è importante. E lo è ancor di più perché esce battuta la linea che con il polverone sulle cifre del disavanzo dello Stato finisce con l'impedire un esito positivo del negoziato triangolare. In tal senso è buon segno che il ministro del Tesoro sia tornato prudentemente a Canossa. Un altro punto però va chiarito: la manovra per l'84 non deve sicuramente aggravare il deficit dello Stato. Ci sono gli strumenti per ridurlo, razionalizzando la spesa e usando la leva fiscale. Ma se al buon esito del confronto fra governo, sindacati e imprenditori, teso fra le altre cose a ridurre il costo del lavoro e saltare sul treno della ripresa internazionale, fosse necessario un responsabile e limitato intervento finanziario, ad esempio di tipo fiscale, teso a difendere

il salario reale e capace comunque di centrare l'obiettivo del contenimento salariale entro il 10%, sarebbe assurdo non metterlo in cantiere, verificarne la possibilità, senza per questo pensare che ancora una volta il tutto si riduca ad addossare allo Stato oneri inconciliabili con l'esigenza di risanarne le finanze.

Sul terreno fiscale la Uil ha inoltre effettuato alcune elaborazioni su dati Inps che riguardavano livelli e distribuzione dei redditi per l'80 e l'81. C'è da domandarsi — a tal proposito — come a fronte di un tasso di inflazione pari a circa il 18% (fra l'80 e l'81) categorie di cittadini con potenzialità di reddito non soggette ad alcun vincolo possano avere registrato perdite di potere d'acquisto, stando a quanto denunciato al fisco, che vanno dal 10% per gli artigiani ed i commercianti al 15% per i professionisti. In secondo luogo è paradossale che a fronte degli oltre 650.000 professionisti dichiaratisi tali al fisco nell'80 siano solo poco più di 100.000 quelli che hanno effettuato versamenti contributivi.

In generale: mentre il grosso dei lavoratori dipendenti si colloca in fasce di reddito fra i 10 e i 16 milioni la maggior parte dei professionisti ha dichiarato un reddito inferiore ai 7,5-10 milioni. Un altro elemento va aggiunto: fra l'80 e l'81 il reddito medio per tali categorie risulta aumentato per i professionisti del 2,1% in più, per i commercianti del 7,1%, per gli artigiani del 7,5%. In sostanza — termina lo studio — prendendo come riferimento il livello di 10 milioni se ne deduce che al di sotto di esso si situa il 50,3% dei dipendenti, il 53,4% dei professionisti, con punte del 61% e del 59,2% per avvocati ed ingegneri. In ogni caso oltre un terzo delle categorie professionali si situerebbe sotto i 5 milioni, a fronte del 9,2% dei dipendenti sotto i 6 milioni.

Il governo nei primi due incontri avvenuti prima di Natale aveva espresso attraverso il ministro del Lavoro la sua disponibilità ad una verifica che dovesse riguardare l'intero equilibrio dell'accordo del 22 gennaio e non solo il costo del lavoro e la scala mobile. Aveva inoltre manifestato l'intendimento ad aprire con le forze sociali un confronto impegnativo sui temi del contenimento dell'inflazione, della politica industriale, dell'occupazione, del fisco, dei prezzi e tariffe, del credito.

Queste caratteristiche sono state considerate da noi un punto di approccio coerente con l'esperienza di una gestione concertata fra Stato, sindacati ed imprenditori delle politiche economiche e industriali. Ciò in quanto risanamento dell'apparato industriale e dei servizi, occupazione (ed in questo contesto misure straordinarie per i giovani e le aree in crisi) restano per noi gli obiettivi fondamentali di questo confronto. Chi pensasse oggi che per la maggioranza di questi problemi sarà sufficiente una «ripassata» di vecchie intenzioni riducendo l'assunzione di misure concrete al solo problema del costo del lavoro, distruggerebbe in partenza le possibilità reali di uno sviluppo concreto e positivo del confronto, annullerebbe la stessa esperienza dell'accordo Scotti, vanificherebbe lo sforzo compiuto nella direzione di agganciare la ripresa internazionale.

Occorre invece andare oltre questa visione angusta, il nuovo confronto deve avere l'ambizione di un vero e proprio patto antinflazione e di concertazione di una politica economica e del

lavoro non regressiva, necessaria per rilanciare uno scambio responsabile con il sindacato.

Ci giochiamo nei prossimi mesi la possibilità di un aggancio del nostro paese al convoglio delle economie industriali più forti verso le quali però marchiamo un forte differenziale di inflazione e — per certi versi — del volume di investimenti nella riconversione e nella innovazione. Mi pare dunque chiaro l'interesse del sindacato a sostenere una terapia di emergenza contro l'inflazione per favorire una prospettiva reale di ripresa. Questi per Veronese sono i dati con cui fare i conti: una inflazione reale media per l'83 del 15%, che consegna all'84 un trascinamento del 5% in base al tasso finale di dicembre pari al 12%; una differenza fra i prezzi alla produzione e quelli finali al consumo dovuto anche all'aumento delle tariffe e prezzi amministrati che hanno superato il 20-25%, soprattutto per la non controllabilità dei margini di profitto della intermediazione; il costo del denaro continua a correre a livelli pesantissimi (oltre il 23,5%) mentre il sistema bancario tiene ben sotto al tasso reale, ma con le retribuzioni lorde cresciute mediamente attorno al 14,5%, ma nell'industria del 13,8%, e le retribuzioni nette due punti e mezzo in meno del costo del lavoro; emergono perciò alcune responsabilità:

— il costo del lavoro cresce più delle retribuzioni a causa della politica degli oneri sociali e per la caduta della base produttiva e del livello di utilizzo degli impianti, le cui responsabilità non ricadono ovviamente sul fattore lavoro;

— le stesse disegualianze fra settori mettono in evidenza come lo Stato abbia concorso agli splafonamenti ingiustificati del tetto (dirigenza statale e medici mutualistici), mentre nel settore privato si è stati mediamente sotto il tasso reale.

Ribadiamo le critiche ai provvedimenti sulla benzina e alle difficoltà frapposte ad affrontare concretamente la questione di una forma di tassazione di bot e cct.

Si era riconosciuto un atteggiamento improntato a coerenza nella prima fase del negoziato, per ciò che riguarda il governo non abbiamo alcuna preoccupazione a ribadire che un eventuale intendimento a modificare quel quadro di riferimento attraverso atti di governo di segno opposto, sconsiderati o contraddittori oppure la pretesa di mettere esclusivamente in evidenza la questione del costo del lavoro e delle dinamiche retributive, troverebbe la nostra più netta indisponibilità ed opposizione.

Alterato il quadro con i provvedimenti di fine anno, il prossimo confronto non potrà che avere carattere globale, investendo il complesso della politica economica e sociale del governo, dal quale pretendiamo unicità di indirizzo e chiarezza.

Il clima dei rapporti tra le tre organizzazioni sindacali ci sembra avviato ad una sostanziale unitarietà di intenti e di proposte, salvo la definizione della manovra specifica cui far seguito per le retribuzioni, nell'ambito della dichiarata ed unanime volontà a voler contenere tutte le dinamiche che interagiscono sull'inflazione. È stato evitato il pericolo delle contrapposizioni di bandiera attorno alle varie soluzioni ipotizzate da ciascuna organizzazione. Questo rapporto va rinsaldato perché le difficoltà di un negoziato

difficile, l'allargamento delle tensioni a livello di quadro politico potrebbero ingenerare incomprensioni e turbative all'interno della Federazione unitaria con la conseguenza di accrescere le difficoltà per una conclusione rapida e positiva.

Senza mettere in discussione l'autonomia dei partiti di pronunciarsi nel merito di queste vicende, mi sembra che la presa di posizione del Pci di giovedì scorso rappresenti sul piano del metodo una interferenza che tende a mettere sotto tutela la linea e gli obiettivi, il ruolo del sindacato. Ciò è inaccettabile: la pretesa che la trattativa tra governo e sindacati vada sottoposta all'esame e alla valutazione del Parlamento è un problema che potrà investire i rapporti parlamentari fra governo e opposizione, ma non si può pretendere che esso condizioni tempi e modalità di svolgimento del confronto.

Centrale è il controllo e la qualificazione della spesa pubblica — che debbono costituire l'obiettivo strategico di una manovra economica efficace: contenimento della crescita medio-ponderata dei prezzi pubblici amministrati, tariffe ed equo canone; intervento pubblico sui meccanismi di formazione dei prezzi; credito e costo del denaro (ci sono le condizioni per diminuire il differenziale tra tassi attivi e passivi); controllo dei redditi da lavoro non dipendente (obiettivo centrale per l'84 è la perequazione del carico fiscale tra le diverse categorie di redditi e di ricchezza); la Uil rilancia la necessità della introduzione del reddito presuntivo per lavoro autonomo e da professione; una prima tassazione delle rendite finanziarie oggi esenti e la patrimoniale; rispetto alla destinazione della restituzione del fiscal drag per l'84 la Uil prospetta due scenari: destinare le risorse disponibili essenzialmente per la rivalutazione delle detrazioni per carichi di famiglia; o destinare il tutto alla rivalutazione dell'ammontare e/o dei limiti di reddito per le ulteriori detrazioni per spese di produzione del reddito. La Uil ritiene più praticabile la prima ipotesi; mercato del lavoro; politica industriale e del lavoro; politica retributiva e costo del lavoro; riforma del salario e della contrattazione.

Mercato del lavoro. Diamo un giudizio sostanzialmente positivo sulla legge n. 79 che ha introdotto la parziale liberalizzazione della chiamata nominativa (pur essendo necessario per un giudizio complessivo poter disgregare nuove assunzioni dai passaggi diretti nei dati forniti dal ministero del Lavoro). La Uil richiama l'attenzione sull'ormai annoso ddl n. 665 (ex 760, ex 1602) di riforma del mercato del lavoro. Così com'era previsto nell'accordo del 22 gennaio, il ministro ha tentato di accelerare l'iter legislativo proponendo una corsia preferenziale, ma senza riuscirci. In effetti gli emendamenti presentati al ddl, hanno introdotto tali innovazioni, da far prevedere l'esaurimento della discussione tra sei-sette mesi nella sola Commissione lavoro della Camera. Malgrado le innovazioni ed i miglioramenti che il nuovo testo di disegno di legge contiene, restano ancora aperti altri problemi, tra cui: la riforma complessiva della cig, i compiti e le funzioni da assegnare all'Agenzia, la corretta gestione dei processi di mobilità, il problema del reddito minimo garantito. Toccando poi il tema della disoccupazione intellettuale dei giovani una soluzione potrebbe essere trovata in direzione